

PRESENTAZIONE del FILM “CASOMAI”

(proiezione e dibattito nell’ambito della Sessione Nazionale 2003 dell’END – Super-Regione Italia)

SCHEMA

Film italiano – anno 2002

Regista: Alessandro D’Alatri

Sceneggiatura: Alessandro D’Alatri e Anna Pavignano

Attori principali: Fabio Volo nella parte di Tommaso
Stefania Rocca nella parte di Stefania
Gennaro Nunziante nella parte di Don Livio

BREVE DESCRIZIONE

Il film ha segnato la consacrazione come regista di lungometraggi di Alessandro D’Alatri che professionalmente proviene dal mondo della pubblicità. Infatti il film ha molti aspetti autobiografici perché l’ambiente di lavoro dei protagonisti è appunto quello di un’agenzia milanese che produce film pubblicitari, con quanto di effimero e traditore tale ambiente presenta non solo sotto il profilo dei contenuti professionali, ma anche dei rapporti interpersonali di chi ci lavora.

Sia la critica sia il pubblico hanno tributato al film un successo notevole, inquadrandolo nel filone cosiddetto “realistico” a sfondo “generazionale” (cfr “L’ultimo bacio” di Muccino ecc.), ma questa etichetta è perlomeno riduttiva perché il film pone interrogativi e apre scenari di ricerca religiosa e umana che vanno ben là di là della semplice analisi sociologica e di costume, tanto che è stato introdotto in molti corsi di preparazione al matrimonio come strumento formativo per richiamare le coppie alla consapevolezza della loro scelta sacramentale ed alle difficoltà che incontreranno nel mantenersi fedeli al progetto di vita a due che essa comporta.

Il film descrive la vita quotidiana di una giovane coppia dei nostri giorni in modo disincantato e senza retorica, ma con partecipazione profonda, evitando eccessi e melodrammi, ma anche senza mai scadere nella banale ironia e nella satira fine a se stessa. Gli attori interpretano i personaggi con la felice naturalezza di chi recita cose vissute: mai esagerati e sempre immedesimati nella parte, danno profondità ai personaggi senza togliere realismo e senza mai scadere nella commedia di costume all’italiana.

LA TRAMA

Stefania e Tommaso, conosciutisi sul lavoro (agenzia di film pubblicitari) a Milano, dopo poco più di un anno di fidanzamento e convivenza, decidono di sposarsi in una chiesetta di campagna in Val San Martino e prendono contatti con il parroco per la cerimonia. Don Livio, giovane parroco anticonformista, li sonda con alcune domande mirate e capisce che i due non sono credenti, sono venuti da lui solo per vivere una cerimonia suggestiva e appartata, ma rivelano di avere un progetto forte di coppia ed un amore profondo che li unisce: sono convinti di fare una scelta assoluta e per sempre.

Decide così, a sorpresa, di impostare una cerimonia rivoluzionaria e persino trasgressiva, buttando in faccia ai fidanzati ed a tutti gli invitati i rischi e gli innumerevoli ostacoli che la coppia sposata dovrà fronteggiare per restare coerente con il progetto che il sacramento del matrimonio comporta. Ne nasce una specie di “predica dialogata” in cui si prefigura la vita della coppia una volta sposata: essa, da modello di amore profondo e assoluto, invidia di amici e parenti che hanno

storie di separazioni e delusioni sulle spalle, entra progressivamente in crisi, non comunica più al suo interno ed alla fine si divide e divorzia. La vicenda umana è rappresentata metaforicamente dalle immagini della coppia italiana dei campioni del mondo di pattinaggio artistico su ghiaccio che prima danzano armoniosi e uniti, poi corrono separati e infine cadono rovinosamente entrambi.

Nel finale riprendono le immagini iniziali della cerimonia di nozze con Don Livio che richiama tutti i presenti alla loro responsabilità nel condividere il progetto di vita a due degli sposi e sostenerli nelle difficoltà. Tutti si tirano fuori e dicono che la scelta è solo degli sposi e che solo loro ne devono portare la responsabilità. Don Livio li caccia tutti fuori della chiesa perché, se solo gli sposi devono portare la responsabilità del sacramento che si sta per celebrare, solo loro devono decidere se fare questo passo... Come finirà il film? Sarà un trionfo dell'amore, di chi vuole scommetterci nonostante tutto, oppure sarà l'amara presa di coscienza dell'ineluttabile soccombere di quel progetto di vita a due, di fronte all'egoismo del mondo che ci circonda? Insomma il film "finisce bene" o "finisce male"? Lancia un messaggio positivo o negativo sul matrimonio e sul matrimonio come sacramento "per sempre"? Tutti interrogativi aperti che possono essere ripresi, al termine della visione, per "rompere il ghiaccio" e iniziare il dibattito.

A noi piace però concentrare l'attenzione sulla scena finale, quando, mentre suonano le campane della chiesa, tutti gli invitati, soprattutto le coppie, si scoprono a guardarsi con occhi diversi, con sentimento e attenzione mai sperimentati prima, quando erano dominati solo dal loro egoismo. E' la speranza che la vita e l'amore possono ancora essere vissuti con ottimismo e abbandono, che Tommaso e Stefania decidano comunque di accettare la sfida e vivere il loro progetto di coppia per sempre, suggellandolo alla presenza del Signore.

SPUNTI di COMMENTO

Gli sceneggiatori (Alessandro D'Alatri e Anna Pavignano) hanno esaminato, per imbastire l'ambientazione e la trama del film, centinaia di sentenze di divorzio ed hanno rilevato come le motivazioni fossero quasi sempre futili e banali, come la rottura della coppia non nascesse da un singolo, drammatico episodio, ma **dal progressivo erodersi quotidiano sotto i colpi dell'ambiente ostile e traditore in cui la coppia è inserita:**

- ✓ Amici, parenti e colleghi: ipocriti, egoisti, strumentali e non solidali nei rapporti interumani.
- ✓ La società che non è attenta a sostenere la maternità, la famiglia, una vita di coppia serena.
- ✓ L'arrivo dei figli: il primo viene accolto con gioia e trepidazione, poi emergono difficoltà, rinunce, sacrifici... e la seconda gravidanza viene interrotta.
- ✓ Le esigenze professionali (compreso il successo) in antitesi con quelle di coniuge e di genitore.
- ✓ La caduta del dialogo all'interno della coppia, lo scadimento dell'attrazione sessuale ed i tradimenti.

Quello che unifica, anche a detta della critica laica, tutte queste insidie è la cultura dominante nella nostra società d'oggi, tutta orientata al soddisfacimento del sé ed al consumismo. Perché, come dice don Livio, "I separati consumano di più: due case, due dentifrici, due lavatrici...".

Il desiderio d'amore è irrinunciabile ed eterno, ma il suo oggetto (= la persona amata) può cambiare, può essere anch'esso un bene di consumo, usa e getta, quando il peso della relazione, in termini egoistici, diventa maggiore del piacere che produce. Non c'è posto quindi per concepire e vivere un progetto comune, assoluto, di coppia e ci si sposa (quando ci si sposa) "con riserva", avendo già a portata di mano le scappatoie ("casomai...").

Alla cultura del dovere dei nostri padri, in cui il matrimonio reggeva nel tempo, troppo spesso, solo in funzione della dipendenza economica e del conformismo alle norme sociali, dopo il '68, abbiamo sostituito la cultura del "mi sento", dell'individualismo e del relativismo: la coppia, anche quella sposata, è una convivenza di singles, effimera e precaria, che ha ragione di essere solo finché ciascuno dei due sente appagato e realizzato se stesso, non l'altra persona né, tanto meno, un progetto comune che trascende entrambi. Date queste premesse, balza quindi evidente l'assurdità di

voler celebrare in chiesa un sacramento, di promettere di amarsi e rispettarsi sempre, di essere fedeli tutti i giorni della propria vita, nella buona e nella cattiva sorte.

Questo è il messaggio provocatorio di don Livio nel film e su di esso dovremmo meditare, come Chiesa, quando somministriamo il sacramento del matrimonio e quando impostiamo la pastorale di preparazione al matrimonio stesso...

ALCUNI ALTRI SPUNTI per ANIMARE il DIBATTITO

1. **La cacciata degli invitati dalla chiesa:** **positiva** se considerata (come la presenta il film) una liberazione dalle interferenze di un ambiente ipocrita, nemico del matrimonio e della felicità, egoista, che non crede né a Dio né alla coppia ed è lì solo per motivi sociali. **Negativa** se vuole sancire la dimensione solo personale, a due, privata, del matrimonio, senza una comunità che ne condivide le responsabilità ed il progetto.
2. **Aborto e divorzio:** evidentemente i due protagonisti sono favorevoli a tali soluzioni perché, di fatto, le percorrono. Però il regista le condanna, almeno in questo contesto dove non si rivelano come l'estremo rimedio a situazioni senza via di uscita, ma come una comoda scappatoia per fuggire il peso delle proprie responsabilità ed evitare egoisticamente alcuni sacrifici della vita.
3. **Agrodolce:** è l'aggettivo che più si ritrova negli articoli della critica (forse si sono copiati tutti tra di loro...) ad indicare l'atmosfera e il nocciolo del messaggio del film. E' rivoluzionario o conservatore? Intravede nei valori cristiani la via per superare la realtà egoistica della società d'oggi e vivere un sogno d'amore a due veramente totalizzante, oppure ne percepisce solo la nostalgia di fronte al suo ineluttabile fallimento? Consola o deprime?...
4. **Fedeltà a chi? A che cosa?:** Thomas Mann disse che "nel matrimonio non si è fedeli ad una persona, ma ad una istituzione". Noi preferiremmo dire che si è fedeli ad un progetto comune che trascende le caratteristiche psico-fisiche che rendono attraente l'altra persona e che possono ovviamente mutare e svanire. Il film aiuta o no a intuire e far capire questo messaggio?
5. **I due sposi devono per forza restare soli?:** una volta eliminata la "falsa comunità" sociale che circonda e condiziona la coppia, non sarebbe un passo avanti decisivo sostituirla con quella "vera" dei credenti con cui condividere la responsabilità del sacramento, di un gruppo con cui portare avanti insieme e sostenendosi vicendevolmente, il progetto di coppia: in poche parole la Chiesa e, nella Chiesa, il Movimento delle Equipes Notre Dame?

Maria Francesca & Ugo Marchisio